



**ARCIDIOCESI METROPOLITANA
DI COSENZA – BISIGNANO**

CONVEGNO DIOCESANO

ANNO PASTORALE 2017 - 2018



ARCIDIOCESI DI COSENZA-BISIGNANO

Convegno pastorale diocesano 2017

Seminario Cosentino, Auditorium "Giovanni Paolo II" - Rende

LA COMUNITA' e l'*AMORIS LAETITIA*: Accogliere, Accompagnare, Discernere e Integrare



Programma

SABATO 30 SETTEMBRE

- Ore 16,30 - Apertura del convegno
- Preghiera iniziale
- Saluti di **S.E. Mons. Francesco Nolè**, Arcivescovo Metropolita
- Presentazione del Relatore a cura dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare
- Relazione di **don Paolo Gentili**, Direttore Ufficio Nazionale di Pastorale Familiare della CEI e consegna schede di lavoro

DOMENICA 1 OTTOBRE

- Ore 11,30 - S. Messa presieduta dall'Arcivescovo presso la parrocchia S. Carlo Borromeo in Rende
- Ore 12,30 - Riapertura del convegno - Agape fraterna
- Ore 15,00 - Ripresa dei lavori divisi per Foranie
- Ore 17,30 - Consegna delle proposte pastorali e discussione con il Relatore
- Ore 18,30 - Conclusioni del Padre Arcivescovo

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO, 30 SETTEMBRE – 1 OTTOBRE 2017
“*La Comunità e Amoris Laetitia: Accogliere, Accompagnare, Discernere e Integrare*”

**RELAZIONE DI DON PAOLO GENTILI, DIRETTORE DELL'UFFICIO NAZIONALE PER LA
PASTORALE FAMILIARE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

Con lo sguardo del Samaritano

L'Esortazione Amoris Laetitia è frutto di un lungo percorso: è voce di popolo e voce di Chiesa. È nata da una doppia consultazione popolare e da una doppia Assemblea Sinodale. Si è trattato di un articolato processo, che, oltre ai Padri Sinodali sotto la guida del Successore di Pietro, ha coinvolto, in ampia parte, coppie di sposi che vivono la bellezza e la sfida della dimensione familiare, insieme a religiosi e religiose con i loro pastori, sacerdoti e vescovi. Questo bellissimo documento è allora il segno di una Chiesa tutta ministeriale, come già risuonava in un documento della CEI del 1980, che ben risplendeva della sapienza del Concilio.

«Si configura una Chiesa tutta ministeriale che sotto l'azione incessante dello Spirito nasce dalla Parola, si edifica nella celebrazione dell'Eucaristia e, attenta ai segni dei tempi, si protende all'evangelizzazione del mondo»¹.

Per affacciarsi alla comprensione dell'VIII capitolo dell'Amoris Laetitia possiamo lasciarci guidare dal sogno di costruire insieme nelle nostre realtà, nella luce di Evangelii Gaudium, una «parrocchia Famiglia di famiglie»² che irradia la gioia del Vangelo.

Rispetto alle profonde mutazioni della situazione socio-culturale che ci circonda, siamo confortati da una consapevolezza: «Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità»³. Per troppo tempo abbiamo costruito barricate producendo una competizione fra vicini e lontani, finendo per diventare noi stessi lontani dalla prospettiva che ha Gesù. Si tratta allora di superare i rischi di una specie di contagio in atto fra coloro che per lungo tempo sono stati sotto l'ombra del campanile: la cosiddetta *sindrome del figlio fedele*. È necessario allora convertire il nostro sguardo, da quello del *figlio fedele* della parabola di Lc 15, 25-32 a quello del *samaritano* di Lc 10,25-37. Il Papa iniziando il Convegno di Firenze, nella sua visita a Prato, affermò che «non esistono lontani che siano troppo distanti, ma soltanto prossimi da raggiungere».

Questa luce nello sguardo ci sostiene nel vivere la situazione attuale.

Le informazioni fornite dall'ISTAT ci offrono dati sorprendenti. Da una parte infatti si è arrestato il calo di matrimoni che negli ultimi tempi nel nostro Paese era di circa 10.000 nozze in meno all'anno, mentre nel 2015 non solo non sono diminuiti, ma sono cresciuti del 2%. D'altra parte però, i divorzi sono stati 82.469 e sono quindi aumentati del 57% rispetto all'anno precedente. È vero che il picco si è avuto per l'introduzione nel nostro ordinamento del cosiddetto “divorzio breve”: tuttavia questi numeri sono davvero sconcertanti. Alla luce di tali dati, si comprende allora

¹ Cfr. Premesse al Pontificale Romano in "Istituzione dei ministeri" (C.E.I. 29 settembre 1980).

² Cfr. PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 202. 8 aprile 2016.

³ PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, 308.

l'apertura dell'VIII capitolo di *Amoris Laetitia* dove il Papa sottolinea che «spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo»⁴. Rispetto infatti ad alcuni anni fa, oggi chiunque ha qualcuno fra i conoscenti, i vicini di casa, i colleghi, o gli stessi familiari, che ha sulle spalle il cuocente fallimento di un matrimonio, vissuto spesso con molta sofferenza. Davanti alla situazione attuale, i Padri Sinodali hanno sottolineato il compito delicato e premuroso della comunità cristiana di portare olio sulle ferite e luce per chi naviga al buio.

«La Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta»⁵.

Dopo questa apertura Papa Francesco sottolinea la bontà e la necessità di restare fedeli al vincolo sacramentale del matrimonio e nello stesso di riuscire a cogliere, in chi ha infranto questa fedeltà, come si fa con i propri figli quando sbagliano, possibili elementi di ricostruzione.

«La Chiesa non manca di valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio»⁶.

Va detto che l'insegnamento di Gesù è stato molto chiaro sulla necessità di distinguere tra peccato e peccatore e gli ultimi Pontefici lo hanno sempre sottolineato chiaramente.

L'atteggiamento verso chi ha sperimentato la fragilità del proprio amore deve essere quindi privo di sentenze di condanna definitiva, anche nei confronti di chi ha acquisito una nuova unione. Lo affermava già con molta forza Papa Benedetto XVI al VII Incontro mondiale delle famiglie a Milano.

«Quanto a queste persone, dobbiamo dire (...) che la Chiesa le ama, ma esse devono vedere e sentire questo amore. Mi sembra un grande compito di una parrocchia, di una comunità cattolica, di fare realmente il possibile perché esse sentano di essere amate, accettate, che non sono *fuori*»⁷.

Con questa luce si comprende la scansione con cui l'VIII capitolo di *Amoris Laetitia*, in un'ottica chiaramente pastorale, affronta la questione delle situazioni cosiddette "irregolari". Chiaramente sappiamo bene che Papa Francesco più volte ha affermato di non condividere questo termine, in quanto incline a giudizi generici, sommari o addirittura temerari.

Ecco quindi che emergono i vari aspetti della questione:

«La gradualità della pastorale» (nn. 293-295): «Il discernimento delle situazioni dette "irregolari"» (nn. 296-300); «Le circostanze attenuanti nel discernimento pastorale» (nn. 301-303); «Le norme e il discernimento» (nn. 304-306); «La logica della misericordia pastorale» (nn. 307-312).

⁴ FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, 291.

⁵ *Ibidem*, 291.

⁶ *Ibidem*, 292.

⁷ BENEDETTO XVI, Discorso per il VII Incontro mondiale delle famiglie, Festa delle testimonianze, Milano 2 giugno 2012.

La legge della gradualità (cfr. FC 34)

L'atteggiamento da assumere come orizzonte è la «legge della gradualità» di cui parla San Giovanni Paolo II in *Familiaris Consortio* al n.34.

Il criterio fondamentale «deve essere quello della gradualità: la valorizzazione di quanto di bene già c'è»⁸, senza cadere in condanne sterili.

È chiaro che è un atteggiamento che un papà e una mamma, che non siano despoti, mettono quotidianamente in pratica, avendo verso i figli uno sguardo differenziato, a seconda del periodo che ciascuno sta attraversando e avendo più comprensione per il figlio più debole e insegnando ai suoi fratelli ad avere nei suoi confronti lo stesso atteggiamento. "Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi" (Rom 15,1).

Il Papa specifica che questo atteggiamento non significa rinunciare alla dottrina, ma applicarla in pieno. Di solito i genitori hanno maggior cura del figlio più debole o di quello che al momento non è in grado di essere in regola.

«Non è una "gradualità della legge", ma una gradualità nell'esercizio prudentiale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge»⁹.

Occorre però assumere un atteggiamento nuovo, secondo la dinamicità dei verbi indicati dal Santo Padre.

Accompagnare, implica mettersi accanto nello stile di Emmaus (cfr. Lc 24, 13-35), addirittura fingendo all'inizio di non sapere, come fa Gesù: "'Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?'. Domandò loro: "Che cosa?" (Lc 24, 18-19).

Discernere, significa implorare la luce dello Spirito per poter avere uno sguardo che si lascia illuminare dalla Parola e diviene capace di cogliere la via da percorrere in quel particolare caso: "E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (Lc 24,27).

Integrare, vuol dire riportare al centro dalla periferia: "Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!" (Lc 24,33-34).

È però anche l'atteggiamento delle parabole della misericordia; in particolare, della donna che si lascia illuminare dalla lampada e, ritrovando la dracma perduta, le restituisce tutto il suo valore (cfr. Lc 15,8-10). Solo chi è in conversione può guidare l'altro nel cambiamento del cuore, altrimenti si è "ciechi e guide di ciechi" (Mt 15,14).

«È auspicabile che ogni parrocchia (parroco, coppie, catechisti e associazioni) si faccia carico di istituire una *banca dell'ascolto* ove le persone in difficoltà possano essere accolte con misericordia per uscirne consolati»¹⁰.

⁸ Cfr. Risposte al Questionario per il Sinodo 2015 (domanda n.32) della diocesi di Milano.

⁹ FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, 295.

Sarà proprio questo cuore grande, il segno della somiglianza con Dio.

«La misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia».¹¹ Qui emerge una figura di presbitero, ma anche di collaboratori del parroco, più consapevoli delle proprie ferite e capaci di portare il perdono di Dio perché lo hanno vissuto nella propria carne.

«Il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio» (Gc 2,13). Infatti, chi non sa perdonare spezza il ponte sul quale egli stesso dovrà passare e, per assumere questo sguardo, abbiamo tutti necessità di conversione.

Il discernimento pastorale: una luce per la libertà della coscienza

Il punto più delicato, ma anche più necessario, per un pastore e per i suoi collaboratori è la sensibilità nel fare discernimento.

«I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiusi in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale»¹².

Nei riguardi di chi ha fallito il matrimonio e ha contratto un nuovo vincolo, per il discernimento pastorale, nel distinguere i vari casi che si presentano, sarà preziosa l'opera dei sacerdoti che in un dialogo filiale favoriranno l'apertura delle anime, offrendo indicazioni solo dopo aver letto le pieghe più nascoste di quella particolare situazione.

« Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere»¹³. Il discernimento non è casistica in senso relativizzante; al contrario, richiede una più attenta preparazione sia nei preti che negli operatori pastorali. Come aiutare a rileggere le ferite come feritoie di luce?

L'Amoris Laetitia porta a compimento le aperture innescate da Familiaris Consortio.

È determinante però la consapevolezza, come si diceva, che «siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle»¹⁴. Il discernimento lo puoi fare se conosci bene il tesoro che ti porti dentro, le tue stesse ferite e guarigioni, ma anche il soggetto che hai dinanzi. Così si può attuare la gradualità: il vero «caso per caso» prevede l'incarnazione. Siamo purtroppo ancora abituati a una parrocchia dove c'è una sola modalità per camminare insieme come coniugi, dove a

¹⁰ Cfr. Risposte al Questionario per il Sinodo 2015 (domanda n.35) della diocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo.

¹¹ *Ibidem*, 310. – *Udiienza Generale*, 12 aprile 2015.

¹² *Ibidem*, 298.

¹³ *Ibidem*, 300.

¹⁴ *Ibidem*, 37.

volte non si coglie tutta la ricchezza dei movimenti, associazioni, nuove comunità, frutto dello Spirito che ha soffiato nel Concilio.

Magari, come dicevo, talvolta si offre un'unica porta d'ingresso, un gruppo famiglia un po' stanco o ripiegato in sé stesso, che puzza di stantio. L'immagine che è emersa già nel primo Sinodo è ben diversa: «Cristo ha voluto che la sua Chiesa fosse una casa con la porta sempre aperta nell'accoglienza, senza escludere nessuno»¹⁵.

Per questo il Santo Padre ha accolto il suggerimento emerso nel Sinodo ordinario all'interno di alcuni *Circoli minori*, nei confronti dei divorziati con nuova unione.

«Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti. La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate»¹⁶.

I criteri del discernimento per i divorziati con nuova unione¹⁷

Per i divorziati che hanno acquisito una nuova unione i sei criteri per il discernimento approvati dal Sinodo, fatti propri da papa Francesco (cf. AL n. 300) sono chiari.

1) «Fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento»; è il passo della presentazione alla Chiesa e pentimento: si comincia a esaminare la propria situazione, riconoscendo le proprie colpe e responsabilità, in un clima di fede e di preghiera.

2) «Chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi»; ci s'interroga sulla responsabilità genitoriale, per meglio comprendere in quale modo si è gestita la relazione con i figli nel momento della crisi.

3) «Se ci sono stati tentativi di riconciliazione»; si tratta di valutare la reversibilità o irreversibilità della relazione: se nonostante i tentativi di ricomporre la frattura ormai si è giunti a una situazione senza di ritorno, e per quali ragioni. Occorre ricordare l'invito del Vangelo «Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello» (Lc 6,42).

4) «Come è la situazione del partner abbandonato»; il criterio della carità e giustizia è importante per stabilire le conseguenze della rottura: se sono stati rispettati i doveri di giustizia e di carità nei confronti del partner e dei figli.

5) «Quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli»; valutare gli effetti pubblici della separazione, sia tra i parenti sia nella comunità cristiana, per evitare sentimenti di disagio e di scandalo.

¹⁵ Messaggio della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, 18.10.2014

¹⁶ FRANCESCO, *Amoris Laetitia* 299.

¹⁷ Per questo paragrafo faccio riferimento all'articolo "Prendersi cura – La discussione sinodale e i suoi risvolti pastorali", Il Regno – attualità 6/2016, di Don Maurizio Gronchi.

6) «Quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio»; il criterio della testimonianza: se i fidanzati che si preparano alle nozze ricevono da queste persone separate motivi di scoraggiamento e di sfiducia nei confronti del sacramento.

Il Papa sottolinea però che questi criteri non sono da assumersi con schemi rigidi.

«In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno»¹⁸.

Questo itinerario permetterà ai fedeli interessati di prendere coscienza della loro situazione davanti a Dio e alla Chiesa, per trovare la strada possibile dell'integrazione nella vita ecclesiale. Per avanzare in un sapiente discernimento, l'esortazione invita i pastori a considerare i diversi aspetti che determinano le situazioni più complesse, per giungere a una valutazione morale che tenga conto dei differenti gradi di responsabilità.

«A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa»¹⁹.

Qualche volta, anche da parte di noi preti, si è alimentata una certa confusione. Per questo il Papa precisa che «le persone divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato»²⁰.

Soprattutto è fondamentale «aiutare la persona separata ad uscire 'dalla prigione' che è la rabbia, la delusione, il dolore, la solitudine, la separazione dai figli e l'allontanamento dall'abitazione propria, per poter guardare di nuovo al futuro con speranza e fiducia nella vita»²¹.

Nel solco di *Gaudium et Spes*: una rinnovata simpatia fra Chiesa e mondo

L'*Amoris Laetitia* incarna quindi una rinnovata simpatia fra Chiesa e mondo contemporaneo, rendendo concrete e palpabili le suggestioni dei primi versi di *Gaudium et Spes*.

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.(...)»

Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia»²².

¹⁸ FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, 303.

¹⁹ *Ibidem*, 305.

²⁰ *Ibidem*, 242.

²¹ Cfr. Risposte al Questionario per il Sinodo 2015 (domanda n.35) della diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino.

²² CONCILIO VATICANO II, Costituzione apostolica *Gaudium et Spes*, 1.

Talvolta la «desertificazione spirituale»²³ del contesto in cui viviamo, come sottolineava il Santo Padre, non è solo frutto della secolarizzazione, ma anche di alcuni nostri atteggiamenti. Le incomprensioni verso il mondo che ci circonda ci hanno spinto quasi a rintanarci in “recinti” sicuri, piuttosto che ad essere «Chiesa in uscita»²⁴, capace di annunciare il Vangelo della misericordia. Soprattutto, come afferma Papa Francesco, «oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture»²⁵. In futuro dovremo riflettere sempre più su questi aspetti. In questi anni la preparazione al matrimonio si è rinnovata ampiamente e oramai in moltissimi casi è un lungo e consistente itinerario (nella diocesi di Nicosia sono 32 incontri), si è accompagnati da un’equipe per tutto il percorso, si tratta di un vero cammino di fede e soprattutto genera una relazione nuova e persistente con la comunità ecclesiale. Se mancano queste quattro condizioni si tratta evidentemente di una preparazione fragile. Da parte nostra, occorre apprendere l’arte della sapienza pastorale nei confronti di chi è uscito dalla porta della Chiesa e non la sente più come casa. Anche «qui vale il principio per cui “il tempo è superiore allo spazio”²⁶. Vale a dire, si tratta di generare processi più che dominare spazi» (AL 261). «Il tempo inizia processi e lo spazio li cristallizza»²⁷.

È evidente infatti che occorre un accompagnamento più articolato nel tempo e più capace di intercettare i giovani conviventi e ridestare in loro, con un annuncio colmo di bellezza, il desiderio di sposarsi. Già la *Familiaris Consortio* ci indicava la strada da percorrere.

«Sarà cura dei pastori e della comunità ecclesiale conoscere tali situazioni e le loro cause concrete, *caso per caso*; avvicinare i conviventi con discrezione e rispetto; adoperarsi con una azione di paziente illuminazione, di caritatevole correzione, di testimonianza familiare cristiana»²⁸.

Il «caso per caso» enunciato da San Giovanni Paolo II implica una reale capacità di discernimento pastorale che sa orientarsi all’interno della complessità del mondo, nelle variegate situazioni che si presentano, anche quando sono irreversibili.

«Il discernimento o la *via discretionis* permette ai pastori di valutare caso per caso, specialmente riguardo alla progressiva inclusione delle persone che, trovandosi in una situazione ormai irreversibile, sono particolarmente bisognose di accoglienza, di accompagnamento e di misericordia»²⁹.

Il ponte giuridico pastorale: una nuova presenza di Chiesa³⁰

²³ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 86.

²⁴ *Ibidem*, 24.

²⁵ FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, 307.

²⁶ Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*), 222.

²⁷ Cfr. J.M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini – Noi come popolo*, Jaca Book, Milano 2013, 62.

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Familiaris Consortio*, 81.

²⁹ CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA, Orientamenti Pastoral, Accompagnare discernere e integrare la fragilità, secondo le indicazioni del cap. VIII di *Amoris laetitia*, 4 giugno 2017, p.13.

³⁰ Per questa parte mi avvarrò dei dati e degli spunti offerti da don Roberto Malpelo, Presidente del Tribunale Ecclesiastico Regionale Etrusco Toscano, al Convegno Nazionale dell’Ufficio Famiglia della CEI tenutosi ad Assisi (PG) sabato 12 novembre 2016, nella relazione sul tema «Il ponte giuridico pastorale per chi intraprende il percorso per la nullità del matrimonio» e di una ricognizione effettuata a ottobre 2016 dall’Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia.

La luce del discernimento diventa la perla preziosa con cui accompagnare chi ha vissuto il fallimento del matrimonio. Probabilmente quando sentiamo il Santo Padre affermare che i matrimoni nulli sono incredibilmente di più di quelli che approdano alle verifiche dei Tribunali restiamo sorpresi. A titolo esemplificativo, esaminiamo i dati ISTAT relativi all'anno 2014: il 64,8% dei matrimoni sono stati religiosi; tale percentuale rapportata al numero di separazioni concesse, 89303, dà luogo a 57868 separazioni di matrimoni celebrati in Chiesa. Nel medesimo anno, 2014, nei Tribunali Ecclesiastici italiani sono stati presentati 2502 libelli introduttori di richiesta di dichiarazioni di nullità.

E gli altri, quei 55.000 che non hanno introdotto la causa di nullità, battezzati e membri della Chiesa, in quale condizione esistenziale e di cammino di fede si trovano?

Quanti di loro avranno trovato un luogo dove essere ascoltati, dove essere accompagnati, dopo aver fatto tutto il possibile per ricostruire quel matrimonio, a verificare se ci fossero le condizioni per avviare un processo di nullità?

Quanti poi, dopo un pronunciamento negativo in fase definitiva sulla possibile nullità del loro vincolo coniugale, sono sostenuti, incoraggiati, accompagnati nella loro vita spirituale e nel loro essere, in modo permanente, figli di Dio Padre e della Chiesa Madre?

«È vero che a volte “ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa”³¹»³².

Tutte queste considerazioni fanno emergere comunque un dato significativo: per troppi anni si è creata una specie di frattura tra il mondo dei Tribunali Ecclesiastici e le strutture pastorali diocesane. Spesso il punto di unità era affidato alla sensibilità particolare di quel giudice o di quell'avvocato rotale. Ecco allora la necessità del *ponte giuridico – pastorale*. Si tratta quindi di creare luoghi fisici dove, in quella specifica Chiesa locale, lo sguardo giuridico si integri con la cura pastorale secondo varie competenze, messe al servizio di chi ha vissuto il fallimento del matrimonio. Ora si comprende meglio come l'invito di Papa Francesco nasca da un lungo tempo di dall'ascolto, il confronto e lo sguardo su Cristo³³, vissuto nella doppia Assemblea Sinodale: come si fa in famiglia, come si fa in una comunità vera. Questo lungo cammino chiede a tutti noi una risposta che sia segno di una piena responsabilità fattiva.

«Sarà pertanto necessario mettere a disposizione delle persone separate o delle coppie in crisi, un servizio d'informazione, di consiglio e di mediazione, legato alla pastorale familiare, che potrà pure accogliere le persone in vista dell'indagine preliminare al processo matrimoniale (cfr. *Mitis Iudex*, art. 2-3)»³⁴.

La questione è non solo creare luoghi fisici, ma rendere le nostre comunità capaci di *accogliere, accompagnare, discernere e integrare*, con lo stesso cuore di Gesù.

³¹ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 47: AAS 105 (2013), 1040.

³² FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, 310.

³³ Cfr. FRANCESCO, Discorso alla Veglia per l'apertura del Sinodo sulla famiglia, Roma Piazza San Pietro, 04 ottobre 2014.

³⁴ FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, 244.

«Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino»³⁵.

Il cristiano infatti è abitato dal cuore di Cristo di cui ha fatto nella sua vita un'esperienza concreta di misericordia senza limiti.

«Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo. (...) La misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio»³⁶.

Per investire nel cantiere dell'Amoris Laetitia Da parte nostra la parola chiave è *accompagnamento* e chiede un nuovo volto di parrocchia che corrisponda allo spirito conciliare.

Mi piace allora immaginarvi come «Chiesa in uscita» (EG 24); una Chiesa capace di prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare. Soprattutto una Chiesa capace di corrispondere ai tre sogni, che i tavoli composti da giovani nella via dell'*Abitare* del Convegno ecclesiale di Firenze ci hanno consegnato. Ci hanno mostrato con chiarezza di recepire le consegne di Papa Francesco.

«Sogniamo una chiesa *beata*, sul passo degli ultimi; una chiesa capace di mettere in cattedra i poveri, i malati, i disabili, le famiglie ferite [EG, 198]; “periferie” che, aiutate attraverso percorsi di accoglienza e autonomizzazione, possano diventare centro, e quindi soggetti e non destinatari di pastorale e testimonianza.

Sogniamo una chiesa capace di *disinteressato interesse*: che metta a disposizione le proprie strutture e le proprie risorse per liberare spazi di condivisione in cui sacerdoti, laici, famiglie possano sperimentare la “mistica del vivere insieme» [EG, 87; 92].

Sogniamo una chiesa capace di abitare in *umiltà*, che, ripartendo da uno studio dei bisogni del proprio territorio e dalle buone prassi già in atto, avvii percorsi di condivisione e pastorale, valorizzando, “gli ambienti quotidianamente abitati”, ognuna nel proprio spazio-tempo specifico e rendendo così ciascuno destinatario e soggetto di formazione e missione» [EG, 119-121]»³⁷.

Vi auguro di cuore il centuplo promesso a chi segue Gesù, nella consapevolezza che davvero «la realtà è superiore all'idea»³⁸ e la realtà è la bellezza incorruttibile della famiglia fondata sul matrimonio e di una comunità che profuma di famiglia.

³⁵ *Ibidem*, 297.

³⁶ *Ibidem*, 311.

³⁷ 5° Convegno ecclesiale di Firenze, in SEGRETERIA GENERALE DELLA CEI (a cura di), *Sognate anche voi questa Chiesa*, Mediagraf, Noventa Padovana, 2016, 59.

³⁸ PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 231-233.

CONCLUSIONI DELL'ARCIVESCOVO, S. E. MONS. FRANCESCO NOLÈ

Ringraziamo don Paolo che ci ha aperto porte e finestre sia dell'*Amoris Laetitia* che dell'*Evangelii Gaudium*, strada maestra che il Papa ci ha indicato: qui troviamo il pensiero della Chiesa di oggi; ciò che chiede adesso il Papa dai cristiani.

Cosa vuole il Papa? Al n. 307: *«Per evitare qualsiasi interpretazione deviata, ricordo che in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza».*

Il Papa dice “io non voglio diminuire nulla. Non voglio presentare il minimo o contrattare. Io vi presento un ideale alto, però la realtà qual è? Ognuno di voi voleva l'altro alto, occhi azzurri, sportivo, disponibile, ma la realtà è un'altra, siamo noi”.

Ciò che noi siamo, l'umanità che siamo corrisponde a quell'ideale? No. Siamo noi, fragili, peccatori, soggetti a tante tentazioni. Qualche volta le vinciamo, altre cediamo, altre ci fermiamo. Per chi cade non c'è risposta? La Chiesa è solo per i perfetti?

Papa Francesco ci invita a dare uno sguardo a questa realtà ferita. Oggi più evidente perché i mezzi di comunicazione ce la presentano continuamente, ogni giorno. Le condizioni sociali ci rendono più deboli. Più informati, ma più fragili. Perché come si emula il bene, così si emula anche il male.

Allora domanda il Papa, possibile che la Chiesa, andando a quel pozzo senza fondo che è la misericordia di Dio, non possa trovare una risposta per queste persone?

L'ideale è alto, il cammino è quello. Ma c'è qualcuno che si preoccupa di portare questi ammalati nell'ospedale da campo?

Ma occorre farsi prima un'altra domanda: ce l'abbiamo questo ospedale da campo? Abbiamo gli operatori sanitari adatti? Riusciamo a dare una risposta a problemi specifici che incontriamo nella pastorale?

Ancora al n. 307: *«La tiepidezza, qualsiasi forma di relativismo, o un eccessivo rispetto al momento di proporlo, sarebbero una mancanza di fedeltà al Vangelo e anche una mancanza di amore della Chiesa verso i giovani stessi. Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano. Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture».*

Niente tiepidezza, niente superficialità, niente paura... nelle domande delle foranie si diceva “a volte abbiamo paura di proporre l'ideale perché ci dicono che stanno soffrendo come parlare dell'ideale, della perfezione? Abbiamo paura”. Come vincere questa paura?

Il Papa ci dice al n. 201 che “si richiede a tutta la chiesa una conversione missionaria”: la nuova evangelizzazione. Siamo tutti chiamati a convertirci alla missionarietà. Nelle nostre parrocchie, nelle nostre diocesi, l'Ufficio missionario ha lavorato benissimo perché aiuta i missionari in Africa, in Asia... Ma noi a casa rimaniamo come prima... è necessario non fermarsi a un annuncio teorico e sganciato dai problemi reali delle persone. Le persone sono quelle accanto a noi. La missionarietà inizia dal marito per la moglie e viceversa e da tutti e due verso i figli.

Quando un vescovo deve traferire un prete ha difficoltà a dirgli soprattutto dove andare. Bella la risposta di un prete: “in quanto preti, siamo missionari, va bene qualsiasi posto!”. Magari fossero tutte così le risposte. Noi abbiamo dato la vita per questo. Siamo disponibili a tutto. Non esiste una scelta personale. Massimiliano Kolbe diceva al suo padre provinciale delle cose assurde: “Il mio compito è decidere... e poi io obbedisco”.

Ognuno ha un suo compito. Non è quello di mettere avanti le mie paure, le mie fragilità. Anche se ci sono, questo non mi deve paralizzare perché sono stato chiamato a un compito grande che non è mio. Anche Geremia e gli altri profeti volevano sottrarsi alla loro missione, ma “No, cammina – dice il Signore - ti faccio trovare tutto!”. Il Papa dice “Uscite”, camminate.

Da dove cominciamo? Da Noi.

Da me Vescovo, da noi sacerdoti, noi seminaristi, noi operatori pastorali, dai noi famiglie cristiane. Cominciamo da noi. Ciascuno per il proprio ruolo che ha. Mai aspettare, suggerire, proporre, paralizzarsi perché non c'è chi ci fa le proposte. Cominciamo da noi.

E come?

Primo metodo: valorizzare quello che abbiamo. Non cominciamo da zero. Il parroco deve rendersi conto delle ricchezze dei doni che ci sono e del bene che è stato fatto fino ad allora e andare avanti, senza distruggere quello che c'è. Magari in nome di una visione personale.

Piccole cose, ma le abbiamo. Abbiamo una formazione permanente. Un Seminario. La preparazione ai sacramenti. Tutto si deve migliorare, niente si deve buttare. Si deve trasformare, aggiornare in senso missionario.

Io non sono tra quelli che chiedono di abolire i padrini e le madrine. Ma, sono per dire chiaramente a cosa servono questi compiti, per far scegliere con più consapevolezza. Se un ragazzo viene a chiedere a te di fare il padrino o la madrina, tu devi sapere se sei idoneo o no. Non il parroco.

Se non vado mai a messa; se vivo una situazione tiepida in famiglia o mi sono rifatto un'altra famiglia; se vivo una realtà lontana dai principi del Vangelo; che ti posso dare? Nulla. Ti faccio il regalo ugualmente perché hai avuto la gentilezza di chiedermi di essere tuo padrino; ma non posso rivestire questo ruolo, perché non posso garantirti il mio accompagnamento cristiano accanto ai tuoi genitori. Non è questo il mio compito. È come dire che sei andato dal calzolaio per guarire la sciatica. Non è compito del calzolaio curarti.

Avremo questo coraggio?

Questa è la chiesa popolo di Dio. Non ci si deve aspettare tutto dai preti. Non si deve aspettare dai parroci la risposta per condannare o perseguitare o fare paragoni: "quel parroco mi ha dato il permesso, quest'altro no". Come se andiamo in chiesa per contrattare qualcosa.

All'inizio del cammino per il battesimo e per la cresima, incontriamo i padrini e le madrine. Ciò non vale per i testimoni di nozze. Lì non ci vuole l'accompagnamento. Non c'è bisogno che siano cristiani.

Occorre valorizzare il ruolo di padrino e madrina, suggerendo che siano loro a dare una risposta. Come fa il parroco a dire che una persona è idonea o no. Come fa a conoscere i fatti intimi di chi va a chiedere un certificato idoneità?

Non basta chiedere il certificato di battesimo ma chiedere se si vive da battezzati.

Dobbiamo camminare verso questa maturità.

Per quanto riguarda il clero, voi comunità ci dovete aiutare: chiedeteci di fare un cammino di fede, come è stato detto, di preparazione al matrimonio. Di preparare i cristiani a fare scelte mature.

Ci deve essere una responsabilità reciproca nel costruire la Chiesa. Ovunque. Non è che si costruisce bene ad Acri e a Rende no. Si costruisce bene dappertutto purché noi ci mettiamo in quel cammino evangelico. Per questo si richiede a tutta chiesa una conversione missionaria.

A partire dal Seminario: bella la proposta degli Uffici Cei, dell'Ufficio Nazionale Famiglia e dell'Ufficio Nazionale Vocazioni di una formazione per i seminaristi e sacerdoti: una proposta di formazione concreta per i seminari.

Rispetto ai fidanzati, intanto, una domanda dobbiamo farcela. Quanti fidanzanti vogliono sposarsi in Chiesa? da Roma in su ormai meno della metà. Quelli che chiedono il sacramento, come li trattiamo? come persone mature, serie, oppure con superficialità?

Devo dire grazie a tutte le comunità parrocchiali che si sono rese disponibili a fare un percorso di preparazione al matrimonio di almeno 12 incontri.

Ma ora dobbiamo fare un altro sforzo: quella cura prostrarla il più possibile anche dopo il matrimonio: quindi creare delle opportunità in cui i giovani sposi non si sentano soli.

I giovani sposi, specie quelli che non hanno una parrocchia, vanno sostenuti e accompagnati.

Le coppie preparate devono aprirsi dare il loro tempo all'ascolto. Anche in questo caso non può fare tutto il parroco. Proponetevi: la mia famiglia, la mia casa è disponibile ad accogliere, ad ascoltare.

Il parroco può formare un'équipe, ma poi dovete essere voi famiglie a contagiare la comunità.

L'altro sforzo sempre da parte dei parroci è consegnare agli sposi futuri il processetto matrimoniale, le domande alle quali devono rispondere. Sono impegnative e, spesso, vengono lette per la prima volta al momento del processetto, senza comprenderne la portata.

Importante arrivare preparati a quel momento. Le domande sono rivolte a questo fino, dare consapevolezza. Sei convinto, comprendi veramente quello che vuol dire il matrimonio indissolubile, per sempre? Siete aperti ai figli con una paternità e maternità responsabile?

Se il parroco si dimentica di proporre in anticipo le domande del processetto, glielo ricordiamo noi. Così possono dare risposte vere. Non possiamo risolvere tutti i problemi, ma offrire la chiave, i mezzi per poterli risolvere. Facciamo quello che possiamo. Non siamo chiamati a dare soluzioni ma a dare Cristo, il Vangelo.

Come inizia l'*Evangelii Gaudium*? Ecco il programma del nostro papa:

n. 1: *“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù”*.

L'obiettivo vero della formazione alla vita matrimoniale e agli altri sacramenti è far incontrare ogni uomo e donna con Gesù. L'obiettivo primario è questo. Al resto ci pensa Lui. Noi, come è stato detto, dobbiamo essere dei facilitatori, non coloro che impediscono. Si impedisce anche fermandosi alle carte, alla burocrazia; e non ricercando un dialogo che valorizzi la persona, l'incontro, la relazione vera, sincera, che ci mette in relazione vera con l'altro. Ogni legame è unico. Cercare di entrare nella persona dell'altro, nel suo vissuto. Questo può farlo solo il Signore; se li portiamo al Signore.

Vanno bene, come è stato proposto, gli incontri di preghiera, purché non coprano la formazione. Molto più facile fare un incontro di preghiera; molto più impegnativo fare un incontro di formazione, soprattutto se non è una lezione ma una proposta. Molto più facile per una mamma mettere il figlio davanti a un telefonino e farlo giocare, che, invece, giocare con lui.

Valorizzare gli aspetti positivi nelle nostre comunità, le tante persone volenterose presenti nelle nostre comunità. E se ci sono difficoltà, diamo più fiducia, portiamo proposte, soluzioni, non solo problemi. Questo è collaborare. Questo è vivere insieme e creare un percorso in comune.

Al termine di un incontro fare una preghiera è dialogo vero, è veramente preghiera di ringraziamento, di lode. È ciò che è nel nostro cuore, tenendo presente che Gesù è sempre lì dove due o tre sono riuniti nel Suo nome. E il Suo nome non è solo preghiera, ma è quando si approfondisce la Parola, quando si parla di cose positive, quando si intessono relazioni positive. Lui vuole la nostra felicità, il nostro bene.

Seminaristi, Sacerdoti, Associazioni tutti chiamati alla formazione.

Esistono tante associazioni che lavorano bene ma non si confrontano, non verificano insieme agli altri il percorso parrocchiale e diocesano.

Da una parte proponiamo al parroco; dall'altra voi laici lasciatevi valorizzare. Quanti itinerari formativi ci sono, tutti bellissimi, apprezzabilissimi ma diventano strumenti di chiusura se non ci aprono al confronto con gli altri e ci fanno stare bene ognuno per proprio conto. Così diventiamo autoreferenziali. La gioia e la fatica di camminare insieme ci chiama ad accogliere ma anche a lasciarsi accogliere.

Prima, allora, valorizziamo il presente.

Secondo: ci sono i feriti e le ferite e abbiamo ascoltato cosa fare.

Dobbiamo costruire otri nuovi, recipienti nuovi, capacità nuove, capacità di guardare lontano, avanti, gli altri, i feriti. Stiamo bene noi ma poi se incontriamo la fragilità finisce il mondo. Perché non ci siamo preparati, non ci siamo preoccupati di costruire né l'ospedale né gli operatori sanitari. Non abbiamo pensato di poter essere tra coloro che chiedono aiuto.

La nostra chiesa vuole offrire questo cammino serio, non elitario, non solo per chi sta bene.

In un gruppo ho ascoltato una testimonianza di una mamma con figli conviventi. Dove ho sbagliato? Si chiedeva. Il problema non è questo. Non dobbiamo giudicare ma solo amare. E, ho aggiunto, senza colpevolizzarsi.

Chiediamoci cosa fare per andare avanti e chiediamoci come queste ferite possono essere curate con discrezione, con rispetto. Non tutti vogliono essere abbracciati. Se qualcuno sta male, non è detto

che vuole essere abbracciato. In Messico la cultura suggerisce di non abbracciarsi tra maschi. Ciò infastidisce.

Tante volte insistiamo per parlare. Meglio se tu proponi e poi aspetti che sia l'altro a chiederti un incontro, un aiuto. Con discrezione, perché basta una parola a fare allontanare. E poi la persona diventa così lontana che non sai più dove cercarla. Si è persa. E puoi solo pregare per lei.

Ho compreso che c'è una grande voglia di formazione e di missionarietà: formarci per annunciare. Dobbiamo impegnarci come diocesi, come foranie e come parrocchie. Dobbiamo moltiplicare i momenti di formazione e renderli accessibili a tutti. Formare uomini e donne capaci di dire la bellezza del matrimonio. Formare seminaristi che dicano la bellezza di essere sacerdoti.

Oggi è la madonna del Rosario. Abbiamo detto a Maria non ti lasceremo più. Il rosario è la preghiera più cristologica, diceva san Giovanni Paolo II. È la preghiera più evangelica che c'è. C'è tutto. C'è la vita di Maria e di Cristo, l'annuncio di Dio a Maria, la risposta della Chiesa, il Padre Nostro, la Trinità.

Qualcuno ha detto da soli non ce la facciamo. Neppure Dio può farcela da solo. Infatti è Trinità. Da quando c'è Maria sono in quattro. Maria è talmente inserita nel mistero trinitario che ha una relazione particolare con ognuna delle Persone della Trinità. A lei nessuno dei Tre dice di no. Anzi fanno a gara a dirle di sì.

Ecco allora la nostra mamma, la nostra stella, nostra avvocata.

L'altro giorno abbiamo festeggiato a Scarcelli, una parrocchia intitolata a Maria Stella del mare, perché i naviganti dal mare vedevano la luce della cappella accesa e si lasciavano guidare. È lei la nostra Stella che deve guidare il nostro cammino; e noi con tutta docilità ci poniamo alla sequela di Cristo e vogliamo che ognuno, posto sotto la nostra cura, possa incontrare Gesù.

Grazie e auguri!